

“Laici protagonisti, per non perdere la memoria di Fede di Gesù”

Don Severino Dianich ha spiegato il ruolo dei laici nella missione: “Con i loro carismi sono parte attiva e fondamentale della Chiesa”.



Il Duomo di Mantova ha ospitato martedì 13 settembre la seconda e ultima relazione della Settimana della Chiesa mantovana. Anche in questa occasione la partecipazione dei fedeli è stata altissima, registrando per la seconda volta più di mille presenze. Relatore dell'evento è stato don Severino Dianich, presbitero della diocesi di Pisa, dove è incaricato della pastorale della cultura e dell'università, e professore emerito di teologia sistematica nello Studio Teologico Fiorentino.

La sua riflessione è partita, a detta dello stesso Dianich, da un concetto forse banale, ma di certo basilare: “La Chiesa non esiste per se stessa, ma solo in forza della Fede dei credenti; la Chiesa è uno strumento, il cui scopo è di compiere il servizio del Vangelo”. E il ruolo dei laici è da protagonisti: “I laici hanno parte attiva nell'azione della Chiesa; senza di essi il lavoro dei pastori non può avere lo stesso effetto”.

Per chiarire il concetto di laicità, don Severino ha preso a esempio le parole del Concilio Vaticano II: “I Padri Conciliari hanno eccezionalmente capito di non essere stati istituiti da Cristo per esaurire la missione, ma per riconoscere i carismi dei fedeli, in modo tale che tutti cooperino nella missione”. Sempre attraverso le azioni del Concilio, Dianich ha spiegato come sia propria dei laici una parte fondamentale della missione, ovvero l'annuncio del Vangelo: gli stessi discepoli che seguivano Gesù, ha sottolineato il teologo, erano parte attiva della sua vita, non solo fruitori della Verità. Ma qual è la vera sostanza della Chiesa? “Il vivere in comunione tra noi: se nella società civile la forza che tiene unite le genti è l'autorità, nella Chiesa è la Fede che unisce tutti ed è responsabile della vitalità della Chiesa, della comunione tra i fedeli”.

La riflessione è continuata con la sottolineatura di una caratteristica propria di tutti i cristiani, il sacerdozio comune: “Nel Battesimo e nella Cresima si viene consacrati alla vita cristiana, così come nel sacerdozio: Cristo è l'Unto del Signore, anche i laici ricevono l'unzione, come Gesù”. Le parole di don Severino hanno evidenziato come Gesù fosse laico poiché non discendeva da una stirpe di sacerdoti: “Eppure Gesù, nel Nuovo Testamento, viene definito come l'Unico Sacerdote, perché seppe realizzare nella quotidianità, nella sua persona, attraverso il suo corpo, riti perfetti di vicinanza al Signore; il corpo di Cristo è l'unico vero tempio. Per questa ragione anche i laici, da battezzati, partecipano della stessa esistenza di Gesù, e anche i laici devono riconoscere che è nella quotidianità che si riscopre il rapporto con Dio”. Dunque la distinzione tra laici e sacerdoti, a detta di don Severino, non taglia in due il corpo della Chiesa: “Il sacerdozio è comune, quindi anche la missione è unica: ministero unico e comune è la comunicazione della Fede, servizio che coinvolge tutti, non comporta investiture, e prevede la diffusione della memoria di Fede di Gesù, che il mondo non deve perdere”.

Dianich ha continuato affermando che comunicare la Fede non richiede competenze particolari: “Da un millennio e mezzo questo compito è stato compiuto dai genitori, dalle famiglie; eppure, oggi, non può essere affidato unicamente ai genitori, sempre meno consacrati al matrimonio e sempre meno propensi al Battesimo dei figli; la comunicazione di Fede, dunque, si deve allargare a tutti i laici”. Un compito che non riguarda solo l'esterno delle comunità: “I laici non devono collaborare nella comunità perché i sacerdoti sono pochi: una situazione di sovrabbondanza di preti, in cui non ci sarebbe bisogno di fare nulla, non sarebbe una buona Chiesa. Ognuno, a seconda dei carismi e delle necessità deve dare il proprio, altrimenti si rischia di vivere la Chiesa come una normale istituzione”.

Dianich ha evidenziato come il corpo cristiano sia ricco di molti carismi, capaci di formare la vitalità della Chiesa: “Se io mancassi, la Chiesa sarebbe diversa, perché ciò che ho di mio è unico e esclusivo. I carismi si verificano nelle specifiche competenze: la Fede non vive sopra la testa della gente, fra la terra e il cielo, vive sulla terra, e i talenti che si posseggono devono riconfluire all'interno della Chiesa”. Secondo il Concilio Vaticano II i cristiani sono cittadini dell'una e dell'altra città, e grazie alla loro vita nel mondo, la Chiesa sta in una compenetrazione tra città terrena e città celeste: “Questa compenetrazione non ha soltanto funzione di apostolato, ma anche di architetto della comunità. Inoltre sarebbe una comunità povera se si dimostrasse tale solo nella sua vita interna, e non anche in ciò che fanno i fedeli quando escono dalla chiesa”.